Centro Federico Peirone

LIBRI IN OFFERTA

Fino al 12 marzo 2012 il Centro Peirone offre a prezzo scontato nove volumi della propria collana sui temi dell'Islam e del dialogo fra Islam e Cristianesimo.

Essi possono arricchire il patrimonio delle biblioteche scolastiche, parrocchiali, pastorali e personali come valido strumento di informazione e cultura.
Qualsiasi altra informazione sui testi la trovate sul nostro sito internet: www.centro-peirone.it alla pagina delle Pubblicazioni, dove sono precisate anche le modalità per il loro acquisto.

Qui di seguito l'elenco dettagliato delle pubblicazioni e le condizioni dell'offerta:
Ai prezzi s'aggiunga (dando per ininfluenti gli eventuali fascicoletti) il COSTO DI SPEDIZIONE:

- piccoli ordini (al massimo 6 volumetti e/o cassette, oppure 3 di essi + 1 tomo) € 2
- ordini più consistenti € 4

Linea Centro Peirone - Ed. Mille

PUBBLICAZIONI A 1 EURO

1 - Conferenza episcopale Tedesca Cristiani e Musulmani: una convivenza possibile? L'esperienza della Chiesa tedesca.

2 - Augusto Tino Negri Società, Stato, Chiesa ed Islàm: Le esperienze dell'Europa, gli interrogativi dell'Italia.

3 - AA.VV. Chiesa e musulmani in Italia: dialogo interreligioso e annuncio cristiano.

4 - Lagarde - Gilbert Audiovisivo: Al-hamdu li-llâh – Lode a Dio. Confronto Islam Cristianesimo.

PUBBLICAZIONI A 2 EURO

5 - AA.VV. Conoscere il Corano

6 - AA.VV. Il Corano nello zainetto. Educazione e inserimento scolastico dei ragazzi musulmani in Italia.

PUBBLICAZIONI A 3 EURO

7 - AA.VV. La donna nelle tre fedi monoteiste

8 - AA.VV. (Gruppo Scuola Centro Peirone) Culture a confronto. Ragazzi musulmani nelle scuole

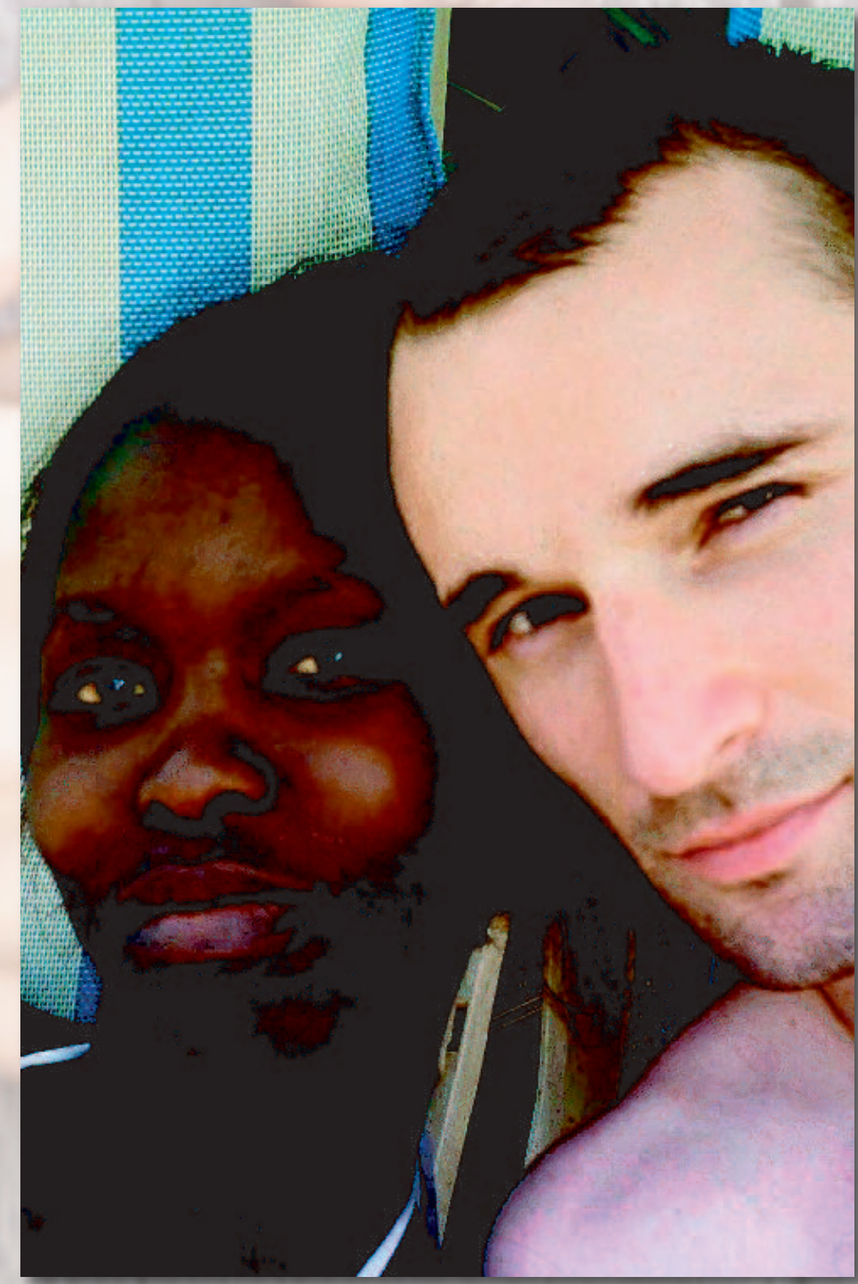
9 - AA.VV. La sofferenza e la risposta nelle tre religioni monoteiste. Atti del Convegno del 4 Dicembre 2002

In caso di mancato recapito di questa copia della rivista, si prega il servizio postale di restituirla al Centro Peirone, via Barbaroux 30, 10122 Torino.

AUT. TRIB. DI TORINO N. 5240 DEL 25/2/1999 – SPED. IN A. P. ART. 2 COMMA 20/C LEGGE 662/96 - FILIALE DI TORINO - SPED. A.P. - ANNO XIII - 6/2011 – NOVEMBRE/DICEMBRE – STAMPA COMUNECAZIONE, BRA (CN)

il dialogo al biwâr

bimestrale di cultura esperienza e dibattito del Centro F. Peirone



In questo numero

- La coppia mista diventa "famiglia"
- Dopo l'incontro di Assisi
- Leggere il Corano a scuola?

Anno XIII
N. 6/2011
Centro Federico Peirone
via Barbaroux 30, 10122 Torino

Sommario

Editoriale 3

È successo - Flash nel mondo 4

La coppia mista cristiano-islamica diventa “famiglia”: luci e ombre 5

Milano, dialogo nel silenzio di una tenda 8

L’incontro fra fedi, scrive il Vescovo di Padova 9

Dopo l’incontro di Assisi 10

Leggere il Corano a scuola? Una proposta alternativa 12

Troppa confusione sull’Islam 16

Dialogo islamo-cristiano
Le chiese evangeliche in Italia e il dialogo 19

Indice dell’annata 2011 23

Bimestrale di cultura, esperienza e dibattito del Centro Federico Peirone - Arcidiocesi di Torino

Direttore responsabile: Paolo Girola

Gruppo di redazione: Silvia Introvigne, Stefano Minetti, Augusto Negri, Laura Operti, Giuseppe Pasero, Filippo Re, Alberto Riccadonna

Collaboratori: Giampiero Alberti, Annabella Balbiano, Paolo Branca, Giovanni Caluri, Marco Demichelis, Cinzia Fuggetti, Celeste Lo Turco, Giancarlo Rizzo, Alessandro Sarcinelli, Giuseppe Scattolin, Sami Aldeeb Abu Salieh, Maria Teresa Curino, Francesco Zannini, Giuliano Zatti

Direzione - Amministrazione:
Centro F. Peirone - via Barbaroux, 30 - 10122 Torino
tel. 011.5612261 - fax. 011.5635015
Sito internet: www.centro-peirone.it
E- mail: info@centro-peirone.it
Direttore del Centro F. Peirone: Negri d. Augusto Tino

Abbonamenti

Italia	Euro 20	- Estero	Euro 32
Sostenitori	Euro 62	- Copia singola	Euro 4

Iban: IT74 V 033 5901 6001 0000 0017 612 intestato a Centro Federico Peirone - Banca Prossima del Gruppo Intesa San Paolo

C.C.P. n° 37863107, intestato a
Centro Torinese Documentazione Religioni
Federico Peirone (abbr. CTDRFP) - Via Barbaroux, 30 - 10122 Torino

Solidarietà

In occasione di feste (Natale, Pasqua, compleanni, matrimoni, lauree ecc.) è un’attitudine cristiana pensare a coloro che hanno di meno o non possiedono nemmeno il necessario. Il Centro Peirone propone iniziative di solidarietà verso le Chiese in difficoltà nel mondo islamico e, coerentemente con le proprie finalità di dialogo cristianoislamico, anche a sostegno di iniziative in cui cristiani e musulmani cooperano per il bene comune. Indichiamo di seguito le iniziative ancora in atto, con l’indicazione dei costi (di significato solo orientativo, ciascuno doni ciò che vuole e può).

a - Libano: adozioni internazionali a distanza. Solidarietà a favore dei figli di profughi e di orfani di guerra. In collaborazione con Movimento Sviluppo e Pace di Torino e Suore di St. Joseph de l’Apparition, Tyr, Libano. Quota orientativa per un’adozione: € 160/anno.

b - Egitto: solidarietà per il lebbrosario Abû Za’bal, presso Il Cairo. Il lebbrosario accoglie in maggioranza lebbrosi musulmani, provenienti dai villaggi adiacenti, e anche cristiani copti. La raccolta di fondi serve per la risistemazione e l’adeguamento dell’ambulatorio medico, della sala chirurgica e delle strutture anestetiche, delle sale di degenza (fatiscenti) e del reinserimento sociale di coloro che guariscono dalla lebbra e sono dimessi dal lebbrosario. Il Centro Peirone collabora con le Suore Elisabettine del Cairo, operatrici del lebbrosario, chiamate dal governo egiziano a co-gestire il lebbrosario con personale medico Egiziano.
Costi orientativi:
- adozione di un malato di lebbra: € 160/anno
- spesa complessiva per il completamento del laboratorio di analisi: € 3.100 (si può concorrere alla somma totale con una libera offerta)
- progetto di reinserimento di un malato di lebbra dimesso (acquisto di un asinello per il lavoro dei campi e costruzione di un’abitazione di due piccoli locali in muratura): € 1.800 (si può concorrere alla somma totale con una libera offerta)

c - Sud-Sudan: aiuto per i profughi sudanesi, cristiani e animisti: raccolta di fondi del Centro Peirone, in collaborazione con i Padri Comboniani di Malakal, nel Sud-Sudan: offerta libera.

editoriale

La pace frutto della giustizia

"La prima educazione consiste nell'imparare a riconoscere nell'uomo l'immagine del Creatore e, di conseguenza, ad avere un profondo rispetto per ogni essere umano e aiutare gli altri a realizzare una vita conforme a questa altissima dignità". Il messaggio diffuso da Papa Benedetto XVI per la Giornata della Pace 2012 è incentrato sulla "educazione". Una educazione che deve partire dalla considerazione che "non si può sacrificare la persona per raggiungere un bene particolare, sia esso economico o sociale, individuale o collettivo".
Il messaggio giunge quest'anno in un momento particolare, fra la crisi economica che squassa l'Occidente e le rivolte arabe che hanno provocato in alcuni casi vere e proprie guerre civili (vedi Libia e Siria) o manifestazioni di piazza (Egitto) con centinaia di morti.
E allora il Papa ricorda che "certe correnti della cultura moderna, sostenute da principi economici razionalistici e individualisti, hanno alienato il concetto di giustizia dalle sue radici trascendenti, separandolo dalla carità e dalla solidarietà: La "città dell'uomo" non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione. La carità manifesta sempre anche nelle relazioni umane l'amore di Dio, essa dà valore teologale e salvifico a ogni impegno di giustizia nel mondo".
La citazione di quanto scritto nel catechismo della Chiesa Cattolica precisa che "la pace non è la semplice assenza di guerra e non può ridursi ad assicurare l'equilibrio delle forze contrastanti.
La pace non si può ottenere sulla terra senza la tutela dei beni delle persone, la libera comunicazione tra gli esseri umani, il rispetto della dignità delle persone e dei popoli, l'assidua pratica della fratellanza". "La pace è frutto della giustizia ed effetto della carità".
Sono parole che vogliamo riprendere e che si possono riferire anche al dialogo fra uomini e donne di diverse religioni, soprattutto le grandi tradizioni religiose di Occidente di Oriente, che devono guardare alla essenza del loro messaggio di elevazione umana attraverso la giustizia e la pace.
"Per esercitare la sua libertà, l'uomo deve dunque superare l'orizzonte relativistico e conoscere la verità su se stesso e la verità circa il bene e il male" scrive ancora il Papa. "Il retto uso della libertà è dunque centrale nella promozione della giustizia e della pace, che richiedono il rispetto per se stessi e per l'altro, anche se lontano dal proprio modo di essere e di vivere. Da tale atteggiamento scaturiscono gli elementi senza i quali pace e giustizia rimangono parole prive di contenuto: la fiducia reciproca, la capacità di tessere un dialogo costruttivo, la possibilità del perdono, che tante volte si vorrebbe ottenere ma che si fa fatica a concedere, la carità reciproca, la compassione nei confronti dei più deboli, come pure la disponibilità al sacrificio".

È SUCCESSO *Flash nel mondo*

a cura di Filippo Re

25 ottobre
Tunisi (Tunisia) – Trionfa Ennahda, il partito islamista guidato da Rachid Ghannouchi con il 41,4% dei voti nelle elezioni per l'Assemblea costituente. Avrà 90 seggi su 217. Dopo Ennahda segue il Congresso per la Repubblica che ha ottenuto solo il 13,8% e 30 seggi. Per il partito di Ghannouchi si tratta di una grande vittoria di voti e seggi che è andata oltre le aspettative della stessa forza politica.

1 novembre
Ankara (Turchia) – Con una storica decisione il premier Tayyip Erdogan ha deciso di restituire migliaia di proprietà alle Fondazioni religiose non musulmane confiscate dal governo dopo il 1936.I beneficiari sono cristiani greco-ortodossi,armeni ed ebrei mentre i cattolici latini non rientrano fra le minoranze riconosciute al tempo del Trattato di Losanna nel 1923. Soddisfazione negli ambienti dell'Unione Europea che da anni chiedeva al governo turco di cancellare le leggi discriminatorie contro le minoranze religiose. Per i cattolici si tratta di un passo importante che fa ben sperare per i loro beni che restano ancora sequestrati.

6 novembre
Astana (Kazakistan) – Le nuove leggi sulla libertà religiosa mettono a rischio la Chiesa cattolica del Kazakistan. Sono infatti previste restrizioni sui visti dei capi religiosi stranieri poichè almeno la metà dei sacerdoti e dei vescovi cattolici proviene da altri Paesi. L'allarme è stato lanciato da don Edoardo Canetta, missionario in Kazakistan da 11 anni. Le nuove norme, volute dal presidente Nazarbayev, riguardano tutte le comunità religiose non tradizionali.

10 novembre
Kabul (Afghanistan) – Ogni anno in Afghanistan muoiono di parto 50 donne e l'età media di sopravvivenza è di 44 anni. Secondo l'organizzazione "Save the Children", nel Paese si registra un tasso di mortalità materna e infantile tra i più alti del mondo. Oltre l'85% delle donne afghane sono analfabete e il 70% delle ragazze non frequentano le lezioni per mancanza di sicurezza o per il divieto della famiglia. Un bambino su cinque muore prima di aver compiuto 5 anni di età e quasi l'80% delle donne partorisce in casa senza alcun aiuto.

16 novembre
Amman (Giordania) – Sono oltre 200 gli iscritti, cristiani e musulmani, dell'università americana di Madaba, a 35 chilometri da Amman, aperta dal Patriarcato latino di Gerusalemme e voluta dal Papa che ne benedisse la prima pietra durante il suo viaggio in Terra Santa nel 2009. Per questo primo anno accademico sono stati attivati 18 corsi che diventeranno 32 il prossimo anno. Le facoltà sono sette e gli studenti provengono da vari Stati del Medio Oriente. Il Patriarcato di Gerusalemme conta oltre cento scuole con 70.000 allievi sia cristiani che musulmani

25 novembre
Rabat (Marocco) – Le prime elezioni parlamentari dopo la riforma costituzionale voluta da re Mohammed VI sono state stravinte dagli islamici moderati del Pjd, il partito "Giustizia e Sviluppo" che ha conquistato 107 seggi su 395 (ne aveva 47).Dietro il Pjd si è piazzato il partito al governo del premier uscente Abbas al Fassi con 60 seggi che precede i liberali del partito Rni con 52 seggi. Scarsa l'affluenza alle urne, solo il 45%, ma un dato comunque superiore alle elezioni del 2007 quando votò il 37%.

29 novembre
Il Cairo (Egitto) – Con il 65% dei voti i partiti islamici hanno ottenuto un largo successo nella prima fase delle elezioni parlamentari egiziane. I Fratelli Musulmani hanno ottenuto il 36,6% dei consensi, seguiti dagli integralisti salafiti di Al Nour con il 24,3% e gli islamici moderati di Al Wasat con il 4%. Fermi al 15% i liberali del Blocco laico egiziano. L'affluenza del 62% è la più alta mai registrata nella storia dell'Egitto.

2 dicembre
Istanbul (Turchia) – Verrà costruita nel quartiere di Yepilkoy a Istanbul la prima chiesa cristiana siriaca in territorio turco e si chiamerà "Chiesa di Maria madre". I siriaci che vivono nella metropoli sono circa 17.000 e copriranno le spese per la costruzione della chiesa. Oltre al tempio verrà edificato un centro di ritrovo per la comunità. Attualmente i siriaci celebrano i loro riti religiosi in chiese prese in affitto.

8 dicembre
Juba (Sud Sudan) – È nata una radio di speranza per la diocesi di Wau in Sud Sudan. Si chiama radio Voice of Hope (Voce di speranza) e si tratta dell'ottava stazione radiofonica cattolica nata dalla collaborazione tra i missionari comboniani e la Conferenza episcopale sudanese. Il segnale coprirà i villaggi nel raggio di 90 chilometri dalla sede e raggiungerà circa 700.000 persone, per il momento solo nelle ore serali. La radio divulgherà programmi religiosi, di informazione, educazione civica, corsi di inglese e di alfabetizzazione in zone dove la televisione e i giornali non arrivano.

11 dicembre
Karachi (Pakistan) – Inaugurata a Karachi la più grande chiesa cattolica di tutto il Paese. È la chiesa di San Pietro, alta 24 metri e in grado di ospitare 5.000 fedeli, che supera per dimensioni la cattedrale di San Patrizio. Per l'arcivescovo di Karachi, monsignor Evarist Pinto, il nuovo edificio è un segno della crescita della fede cattolica in Pakistan, dove i cristiani sono sovente oggetto di persecuzioni. La provincia con capoluogo Karachi è stata nel 2011 teatro di violenze e ripetuti attentati contro i cristiani.

15 dicembre
Baghdad (Iraq) – Dopo otto anni di guerra è stata ammainata la bandiera americana nella capitale irachena. Gli ultimi 4000 marine torneranno in patria entro la fine dell'anno e a Baghdad rimangono 200 soldati a protezione dell'ambasciata. La guerra, iniziata nel marzo 2003, è costata la vita a 4500 soldati americani, a 110 mila iracheni ed è costata agli Usa quasi 1000 miliardi di dollari.

18 dicembre
Damasco (Siria) – Sono oltre 5000 le vittime civili delle proteste in Siria violentemente represse dal regime di Assad. La stima è dell'alto commissario dell'Onu per i diritti umani. Tra le persone uccise nei nove mesi della rivolta si calcolano almeno 300 bambini. Secondo il rapporto delle Nazioni Unite sarebbero circa 14.000 le persone finite in prigione e oltre 12.000 quelle che sono fuggite nei Paesi confinanti.

20 dicembre
Tel Aviv (Israele) – Il governo israeliano ha liberato un altro gruppo di prigionieri palestinesi in cambio della liberazione del soldato israeliano Gilad Shalit da parte di Hamas avvenuta il 18 ottobre scorso. 550 detenuti sono tornati a Gaza e in Cisgiordania. Israele ha rilasciato in totale 1027 prigionieri in base all'accordo siglato con gli integralisti di Meshal.

23 dicembre
Erbil (Iraq) – Nel Kurdistan iracheno è stata aperta una nuova scuola cristiana. Si trova a Erbil ed è stata fondata dall'arcivescovo caldeo della città monsignor Bashar Warda. Il progetto prevede anche la realizzazione di un ospedale e di un ateneo. L'istituto, aperto anche ai musulmani, conta per adesso 170 iscritti mentre i docenti sono 30 giovani laureati iracheni. Erbil, nel nord Iraq, è una città piena di cristiani costretti dalla violenza del fanatismo a fuggire nelle più sicure città del Kurdistan.

La coppia mista cristiano-islamica diventa «famiglia»: luci e ombre

L'incontro e il dialogo con le coppie che si rivolgono al Centro di Mediazione Familiare del Centro Peirone (Torino) offre elementi di analisi e riflessione sulle famiglie formate da coniugi di diversa religione, islamica e cristiana

E parlare di famiglia al giorno d'oggi e nel mondo occidentale significa cogliere i profondi cambiamenti che "la società naturale fondata sul matrimonio" (art. 29 della Costituzione italiana) sta attraversando. Se fino alla metà del secolo scorso le funzioni genitoriali erano caratterizzate da modelli tutto sommato ben definiti (famiglie allargate, prole numerosa, vicinanza abitativa di diverse generazioni, significativa mortalità infantile, genitori giovani, ecc.), oggi la famiglia si caratterizza per ciò che gli studiosi del settore definiscono come "privatizzazione della genitorialità": si diventa genitori in età matura, si è ridotta notevolmente la mortalità infantile, si è diffusa la presenza del figlio unico e le "famiglie nucleari" vivono spesso un senso di isolamento. Si parla diffusamente di "fragilità e crisi della famiglia odierna", correndo il rischio di idealizzare il passato con le sue certezze dogmatiche ed ostentate.

Un discorso a parte richiede la coppia mista poichè ci troviamo di fronte al più intimo incontro con la diversità. L'esito dell'incontro è spesso la creazione di una famiglia in cui convivono molteplici aspetti appartenenti alla cultura di riferimento dell'uno e dell'altro, in quanto un uomo e una donna, con diverse origini e tradizioni, si uniscono per passare insieme la loro esistenza.

Grazie all'incontro e attraverso il dialogo con le coppie miste cristiano-islamiche unite in matrimonio che incontriamo presso il Centro di Mediazione Familiare del Centro Peirone abbiamo potuto individuare alcune problematiche specifiche soprattutto a livello interindividuale. Nella coppia mista, infatti, la diversità può essere vissuta come una profonda fonte d'arricchimento reciproco o come un muro insuperabile ed infido che compare all'improvviso ed ostacola la vita di coppia; il modo di vivere la diversità dipende così da quanto marito e moglie siano coinvolti nel rapporto che li lega così profondamente (reciproche motivazioni) e soprattutto da come riescano a superare i momenti di difficoltà attraverso l'affetto reciproco che nutrono l'uno nei confronti dell'altra. Quando due giovani d'etnia diversa s'incontrano, si amano e decidono di sposarsi si trovano a dover convivere con i loro universi culturali, ciò comporta entrare in contatto con pratiche, usi e costumi talvolta molto differenti e che non possono essere immediatamente capiti da chi non li conosce. Gli universi culturali dei coniugi vengono così a fondersi e a mischiarsi in un nuovo comune universo tramite continue negoziazioni: questo nuovo universo sarà il fondamento dell'identità di coppia.

Gozzoli e Regalia (2005) riconoscono **tre strategie** con le quali le coppie cercano di rispondere al compito di riconoscimento e valorizzazione delle proprie radici culturali:

1. *Allargamento del possibile*: i partner cercano una soluzione cooperativa ai problemi e alle sfide della convivenza, il confronto può così essere visto come

reale fonte d'arricchimento reciproco. La cultura familiare adottata deriva dalla fusione delle culture familiari d'origine. Questa strategia richiede un forte impegno personale dei coniugi soprattutto se, oltre ad essere coniugi, sono anche genitori in quanto devono preservare il benessere psicologico dei figli e promuovere un ambiente di crescita protetto;

2. *Compromesso*: la coppia affronta le transizioni attraverso specifiche tipologie di negoziazione che si riassumono in tre modalità:
- Sottrazione: ciascuno dei due partner rinuncia a qualche aspetto del suo patrimonio culturale;
- Ridefinizione: i coniugi stabiliscono, condividendola, la gerarchia dei propri valori di riferimento, ci saranno così zone "off-limits" che non potranno essere messe in discussione, e zone "demilitarizzate" in cui vi è una reciproca influenza comune;
- Alternanza: le scelte della quotidianità vengono prese alternativamente dall'uno o dall'altro coniuge.

Questa strategia non è il massimo per la coppia, anche se può garantire una certa stabilità, tuttavia, rimarranno sempre alcune parti oscure del rapporto coniugale che non verranno approfondite comportando così una sorta d'occasione persa. Nel caso di coppia genitoriale anche i figli rischiano di avere un grosso deficit rispetto alla possibilità di una conoscenza profonda dei loro genitori e delle loro diversità che si ripercuoterà sullo sviluppo dell'identità etnica.

3. *Imposizione*: in questo caso non vi sono tra i coniugi tentativi di negoziazione, ma solo l'obiettivo di far prevalere sull'altro la propria cultura, questa strategia in genere ha conseguenze negative sul rapporto di coppia e per questo non è auspicabile la sua attuazione. Le conseguenze che avrebbe questa strategia se utilizzata per crescere ed educare eventuali figli sarebbero nefaste. Il genitore che subisce imposizioni dall'altro rischia, infatti, la delegittimazione del suo ruolo e della sua cultura dinanzi agli occhi del figlio
Il percorso che deve compiere la coppia mista pertanto richiede impegno e dedizione da parte dei coniugi poiché, date le differenze che sono in gioco, il raggiungimento di un'intesa coniugale positiva non è così scontato.
Nelle coppie miste cristiano-islamiche la gestione dei soldi, ad esempio, costituisce un nodo spinoso in quanto risente delle convenzioni sociali che trovano nei versetti coranici la loro ragion d'essere.
Nell'Islam la donna non può gestire i beni dei suoi figli minori non potendo essere la loro tutrice legale neppure in caso di morte del coniuge. Inoltre eredita la metà di quanto eredita l'uomo.
La designazione di un tutore di sesso maschile è la regola, con la conseguenza che si è spesso verificata la sottrazione dei beni dei minori a favore dei maschi adulti della parentela paterna o tutelare. La debolezza sociale delle donne non permette loro di difendere le proprie acquisizioni quand'anche ne avessero diritto. Esse non influiscono nè sull'accumulazione delle ricchezze nè sulla loro trasformazione. Già nel passato nei paesi arabi i circuiti di apporto dei beni erano codificati a tal punto che le donne erano escluse di fatto da questi ingranaggi. Il loro impoverimento deriva dall'impossibilità di capitalizzazione, cioè dall'assenza di accumulazione delle ricchezze che normalmente si moltiplicano nel passaggio da una generazione all'altra.
Esiste una concezione largamente diffusa che le donne arabo-musulmane dispongano integralmente dei loro beni e ne abbiano pieno godimento grazie alle disposizioni apportate dai precetti coranici. In realtà, da sempre è in atto la diseredazione delle donne da parte degli uomini della famiglia d'origine o della famiglia integrata attraverso il matrimonio, quando il marito oppure i figli o gli agnati, in caso di scomparsa di questo, si impadroniscono dei beni delle donne. In effetti come immaginare che una donna possa gestire i suoi beni, farli fruttificare, disfarsene o moltiplicarli quando non può nemmeno oltrepassare la soglia di casa nè sa decifrare un titolo di proprietà?
Inoltre esiste la separazione dei beni ed è utile ricordarlo che la donna non musulmana non può ereditare dall'uomo musulmano nei paesi arabi.
In Italia la Costituzione riconosce ai coniugi gli stessi diritti e gli stessi doveri e nella coppia mista possono emergere tensioni molto forti soprattutto quando la parte cristiana, più frequentemente la donna, sapendo di vantare gli stessi diritti si aspetta di poter concorrere all'indirizzo familiare.
Per l'uomo immigrato in occidente il desiderio di acquistare una casa nel proprio paese di origine costituisce spesso l'elemento più evidente di affermazione e riscatto sociale soprattutto nel proprio enturage familiare e spesso la coppia deve compiere enormi sacrifici per soddisfare una tale aspirazione, a scapito di scelte economiche discutibili circa le condizioni di vita nel paese in cui si risiede. Un altro motivo di tensione riguarda l'invio di somme di denaro per sostenere la propria famiglia di origine che possono aggravare precarie condizioni economiche.
La coppia, inoltre, è chiamata più volte nel corso della sua storia a rinnovare il proprio legame in corrispondenza delle principali tappe che caratterizzano il proprio ciclo di vita e le transizioni critiche.
Sulla base di come la coppia negozia le scelte e le decisioni importanti che la riguardano possono esservi conseguenze serie nel momento in cui la famiglia si allarga in seguito alla nascita di un figlio.
Le principali aree problematiche che possono creare delle tensioni nella coppia mista sono l'esercizio della genitorialità, che nel linguaggio tecnico è chiamato parenting, inteso come processo di promozione e supporto dello sviluppo fisico, intellettuale, affettivo, sociale ed emozionale dall'infanzia all'età adulta. I neo-genitori devono infatti imparare a conoscere le pratiche educative dell'altro senza misconoscerle e tentando di negoziare una soluzione che possa giovare soprattutto al figlio ed al loro rapporto.
La scelta del nome per il figlio costituisce un primo banco di prova che consente di testare la capacità di mediazione della coppia in quanto è un evento con una chiara valenza simbolica. Soprattutto quando il figlio è maschio ed il padre musulmano, la tentazione di scegliere un nome che richiami il profeta Maometto può essere molto forte e trovare nei desideri e nelle aspettative della famiglia di origine un sostanzioso nutrimento. In queste circostanze abbiamo constatato che l'influenza che la nonna paterna esercita sul proprio figlio divenuto padre è molto forte e sappiamo quanto il personaggio della madre, riverito e rispettato, sia comune a tutto il mondo arabo. Una scelta che cada esclusivamente su di un nome arabo può essere interpretata come una "virata" che la coppia effettua verso un'identità familiare che si manifesta con forza.
Più frequentemente i neo genitori consultano elenchi e la scelta cade su nomi che sia nella religione islamica sia in quella cristiana sono conosciuti ed accettati come risultato tangibile di un compromesso culturale cui sono giunti.
I genitori devono inoltre assolvere due importanti compiti che sono da ritenere fondamentali per la crescita del bambino; da una parte è necessario trasmettere ai figli i valori propri delle culture di entrambi, dall'altra devono sostenere il figlio nel percorso di costruzione della propria identità.
Ad esempio la circoncisione per i figli maschi, che si pratica di solito tra i tre e i cinque anni, è un evento che occupa un posto determinante nelle dinamiche familiari. È un'esperienza esclusivamente maschile e non ha equivalenti per le ragazze. Segna una tappa nella vita del bambino, certamente non a profitto di un accesso reale al mondo della mascolinità compiuta che si verificherà sono con la pubertà. In effetti, tutto funziona, come se il bambino pagasse un prezzo anticipato molto tempo prima del godimento sessuale promesso. La circoncisione, inoltre, costituisce un momento destrutturante sul piano fantasmatico e un momento strutturante sul piano del "riconoscimento d'immagine", nella misura in cui l'immagine interessata (o identità) è un'immagine sociale. E' una disciplina del corpo mirante a un'identificazione più ferma dell'individuo con gli ideali del suo gruppo, una sorta di "corporalità gregaria".
Spesso il padre musulmano pretende che il rito si compia nel proprio paese di origine per festeggiare e sancire l'ingresso nella comunità islamica, andando a ripercorrere una strada che già lui precedentemente aveva intrapreso, senza minimamente prendere in considerazione gli aspetti legati alla salute fisica, psicologica ed emotiva del bambino oltre che i rischi sanitari di infezione qualora le condizioni igieniche siano carenti (spesso sono i barbieri che se ne occupano). L'essere "sopravvissuto" alla circoncisione costituisce l'unico termine di paragone per

decidere sul da farsi. Le madri occidentali invece sembrano puntare maggiormente l'attenzione sui rischi connessi ad una pratica che non sempre viene condotta rispettando le più elementari norme igieniche e spesso si adoperano per individuare nel paese di residenza i medici e/o i centri che possano compiere quanto richiesto, tralasciando tutti i significati che la circoncisione intesa come "rito" porta con sè.
E' evidente come la lettura dell'evento si ponga su due piani molto distanti tra loro in quanto espressione di valori diversi: da una parte intervento chirurgico e, dall'altra, ingresso nella grande famiglia di Allah, con valenza di promozione sociale.
La scelta di scindere l'evento in due momenti può costituire in alcuni casi un soddisfacente punto di incontro, una sorta di ponte gettato tra le due sponde: consentire che la circoncisione venga condotta in un idoneo ambiente medico per salvaguardare la salute del bambino e individuare nella "festa" il momento per il passaggio.
Il tema delle pratiche educative riguarda principalmente come i genitori cercano di trasmettere parte della propria cultura di riferimento al proprio figlio in modo tale da fornirgli una solida base su cui costruire la propria identità.
Nella coppia mista le scelte educative sono frutto di una doppia negoziazione che, da un lato, interessa i rapporti interni alla coppia e, dall'altro, il rapporto che la coppia instaura con il contesto sociale che la circonda. Il "bambino misto" si trova a dover integrare messaggi e riferimenti diversi che i suoi genitori gli trasmettono, egli deve inoltre elaborarli, modificarli e ricomporli così da crearsi un'eredità familiare personalizzata e coerente con la propria situazione grazie alla quale può svincolarsi dal passato proprio dei suoi genitori e cominciare a costruirsene uno proprio in cui ritrovare quelle parti che ha ritenuto giusto trattenere.
D'altronde l'incontro tra culture è un incontro tra persone, che si connotano nella loro individualità anche per il fatto di appartenere a gruppi sociali, religiosi, linguistici, nazionali, ed è inevitabile quindi che oggi l'incontro tra persone porti ad incontrare, a confrontarsi e a interagire con mondi diversi.
In particolare la coppia mista, che nello specifico nasce da questo incontro, non può pensare per i propri figli un'educazione che non contempli, nella piena consapevolezza la relazione ed un continuo dialogo con l'Altro.

Maria Teresa Curino

BIBLIOGRAFIA

Aruffo A., *Donne e Islam*, Datanews, 2000; Chebel M., *La cultura dell'harem*, Bollati Boringhieri, 2000; El Khayat R., *La donna nel mondo arabo*, Jaca Book, 2000; Regalia C., Gozzoli C., *Migrazioni e Famiglie. Percorsi, legami e interventi psicosociali*, Il Mulino, Bologna, 2005; Scabini E., Cigoli V., *Il famigliare*, Cortina, Milano, 2000.

Milano, dialogo nel silenzio di una tenda

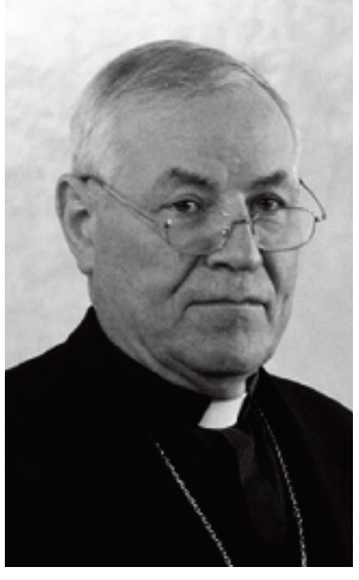
Un'esperienza di dialogo silenzioso, ormai collaudata, è la **"Tenda del silenzio"**, che si "pianta" ogni anno, a partire dal 2002, in Milano, cominciando dalla piazza antistante l'abside del Duomo, poi in altri luoghi ed ora nella piazza delle Colonne di S. Lorenzo.
L'iniziativa è stata ideata dai Frati Francescani di Sant'Angelo in Milano, e viene realizzata da un gruppo di soli laici ("La Casa della Pace") che operano in vari modi, sempre per educare e promuovere la pace ai diversi livelli.
Dopo l' "11 settembre" il clima non era affatto di dialogo, le tensioni aumentavano, parlarsi era diventato difficile.
Allora ecco l'idea profetica di dare una testimonianza di dialogo silenzioso.
Cito dal volantino di invito per "La Tenda" di quest'anno:
"Quando le parole, i simboli laici o religiosi, persino le preghiere possono offendere la sensibilità dell'altro, il silenzio può diventare linguaggio universale, spazio comune, presupposto di incontro, di ascolto e di confronto.
Questo silenzio, così inconsueto nel nostro mondo dove ogni opinione viene gridata per tacitare quelle degli altri, si oppone alla perdita di valori umani che sono il tesoro nascosto più vero di tante Tradizioni religiose, come ad esempio "la regola d'oro" comune a tutti i credi, che insegna a non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te. Anche molti non credenti portano avanti con convinzione quei valori umani che possono riassumersi nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.
La vera sfida è dunque mettere a confronto questo umanesimo con il mondo dove troppo spesso, un'economia senza etica si inchina acritica all'idolo del denaro, permettendo ogni sorta di violenza contro gli esseri umani e la natura".
Nello "spirito di Assisi", il gruppo "la Casa della Pace" invita tutti, dai rappresentanti delle varie Religioni, alle autorità cittadine, ad ogni persona cui stia a cuore la pace, a sostare in silenzio sotto una semplice tenda spoglia di simboli, per riflettere sulla necessità e la bellezza della pace, per pensare a quale contributo ciascuno può dare alla costruzione della pace ed anche per pregare silenziosamente se lo desidera. Ai visitatori, che giungono liberamente e singolarmente nell'arco dei 2 giorni in cui si svolge la manifestazione, vengono dati dei messaggi presi dai testi delle diverse Tradizioni religiose, passi di pensatori, letterati, poeti, di uomini che hanno lavorato e persino dato la vita per la pace, spunti con cui, se lo desiderano, possono riflettere.
Nel contempo chi si sofferma sotto la tenda è invitato a lasciare un suo personale messaggio, scrivendolo in un apposito quaderno. Ogni anno si dà un tema alla "tenda", quest'anno (18-19 settembre 2011) il titolo era "*Dialogo, non guerra*". *"Non uccidere", "Chi distrugge una vita distrugge un mondo" sono parole che rimbombano vuote in troppi cuori*.
Da subito la "tenda" è stata molto frequentata anche dalle Autorità religiose e civili quali Vescovi, Prefetto e da molti cittadini opportunamente informati dalle Associazioni di appartenenza, che fanno questo gesto con consapevolezza.
È commovente vedere persone di tutte le estrazioni, unite dal desiderio di pace, che si soffermano a pregare, riflettere, lasciare messaggi, sempre in un rigoroso consapevole silenzio.
Ovviamente, anche i passanti sono incuriositi da una tenda piantata in città, si avvicinano, chiedono spiegazioni e alcuni aderiscono entrando nella tenda e soffermandosi anche a leggere i testi che vengono offerti. Anche i media di solito danno rilievo a questo evento, soprattutto attraverso le televisioni locali.
Semplici segni, piccoli semi, nella speranza che contribuiscano ad educare alla Pace, a spronare a lavorare per la Pace.
Lungo è l'elenco delle Associazioni che ufficialmente aderiscono all'iniziativa. Mi sembra opportuno citarne alcune per dare l'idea della gamma di gruppi diversi che desiderano lavorare per la pace, anche aderendo a questa iniziativa della "Tenda del Silenzio". Ad esempio vi aderisce Il Forum delle Religioni di Milano, il Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano, il Servizio per l'Ecumenismo e il Dialogo della Diocesi di Milano, il Cadr (Centro di Documentazione per le Religioni), la Caritas Ambrosiana, la "Comunità Nevé Shalom- Wahat as-Salam", la Comunità di S. Egidio, la Casa della Cultura Islamica, l'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai, Pax Christi, il SAE Segretariato Attività Ecumeniche, l'Associazione senegalesi di Milano e provincia, l'Associazione di solidarietà per la giustizia e la democrazia in Eritrea, l'Associazione "Mamme a scuola", Medici volontari italiani, e tanti altri gruppi che sarebbe davvero troppo lungo elencare.

don Giampiero Alberti

L'incontro fra fedi, scrive il Vescovo di Padova

Pubblichiamo un intervento di mons. Antonio Mattiazzo, Vescovo di Padova, sui problemi e le prospettive del dialogo fra cristiani e musulmani

Dall'Islam si è sedimentata nella memoria e nell'immaginario nostro una idea più o meno stereotipa appresa dai libri di storia e dalle interpretazioni che abbiamo recepito.
Ora l'Islam, per una serie di fattori, non è più fuori del nostro orizzonte di vita, ma ci interpella da vicino.
Se diamo uno sguardo alla situazione generale del mondo islamico, certamente notiamo un grande fermento dovuto a situazioni complesse, variegate e poco prevedibili: basterebbe far riferimento alla cosiddetta "primavera araba", alla caduta dei regimi del Nord Africa, o ad altre vicende che erano già più note. L'aspetto più problematico riguarda il fondamentalismo islamico, mentre si guarda con interesse all'emergere di un islam 'moderato'. Le sfide interne al mondo islamico, come anche la difficile articolazione dei rapporti con l'Occidente, la modernità e la democrazia, i diritti umani, rendono il mondo islamico un cantiere da guardare con interesse.
Se poi lo sguardo si sposta alla questione migratoria – e quindi alle ricadute della presenza ormai stabile ed anche organizzata di musulmani dentro le nostre comunità cristiane – ci accorgiamo di essere davanti ad una sfida e, allo stesso tempo, ad una opportunità.
Non da oggi gli organismi della nostra diocesi si occupano di immigrazione nei suoi vari aspetti e articolate sono le risposte offerte con la generosità e la competenza di molti. La comunità cristiana, però, non si dovrebbe fermare al soddisfacimento di bisogni, peraltro legittimi, se a questi non seguisse anche un tentativo di risposta alle specifiche domande che ci vengono dalla «fede degli altri». (Lo stesso, peraltro, si potrebbe dire nei confronti di credenti di altre confessioni cristiane o di altre religioni).
La domanda può essere posta in questi termini: si può pensare ad una pastorale ordinaria che, in mezzo alle tante difficoltà di oggi, sappia tener conto della componente musulmana, presente nel territorio? In proposito, esistono esperienze e riflessioni e la stessa diocesi si è dotata di uno strumento, *Le comunità cristiane e i musulmani* (poi distribuito nelle diocesi del Triveneto) che cerca proprio di tratteggiare pensieri utili e pratiche buone, al fine di imparare la ferialità delle relazioni, gli spazi della convivenza, gli errori da evitare e le circostanze da promuovere.
Comunque la si consideri, la presenza di credenti musulmani sembra proprio domandare una non prevista "cura pastorale": il rischio dell'incontro tra credenti va oggi assunto in tutta la sua interezza, ben consapevoli di quante sfumature possa prendere al giorno d'oggi. Si tratta di superare visioni e soluzioni semplicistiche, pregiudizi inveterati, slogans propagandistici. Migrazioni, integrazione sociale, mediazione culturale, dialogo interreligioso sono alcune parole del vocabolario odierno che la comunità ecclesiale deve ben imparare a declinare, senza mai perdere il senso della giustizia.



È d'altronde inevitabile che la vicinanza con credenti di altra fede porti a rendere ragione della fede personale. Il confronto con altri spesso nasconde il parlare su Dio dietro ad una accozzaglia non ben definita di timore, aggressività, discorsi sulla sicurezza, forme inutilmente identitarie, ecc. L'incontro tra credenti deve portare inevitabilmente a parlare di Dio e non di altro; di Dio, dell'uomo e di quanto ne consegue, in modo che la fede creduta acquisti fecondità e credibilità. Credo sia un dovere ed un servizio reciproco quello di raccontarsi la propria immagine di Dio, con tatto, con discrezione e con fermezza. Potrebbe essere utile per dei cristiani fare propri i migliori atteggiamenti dei credenti musulmani che incontrano. Allo stesso tempo, la proposta cristiana si avvale dell'annuncio, oltre che del dialogo, perché verità e libertà camminano assieme. Mi dispiace, tuttavia, constatare, attraverso l'esperienza diocesana del catecumenato, quanto sia talora ostacolato e difficile un eventuale percorso di conversione, tanto che l'esperienza degli ultimi anni ci ha costretto a tenere nascosto il cammino di catecumeni, provenienti dall'islam.
Comprendo le difficoltà che possono riguardare le comunità musulmane e le loro guide, così come comprendo la fatica di tanti cristiani che sembrano rifiutare ogni forma di dialogo. Tuttavia, sia da parte cristiana che musulmana, si impone sempre più un obbligo di chiarezza reciproca, di buoni propositi e di collaborazione reale, perché la convivenza futura viene prima di ogni differenza.

? *Antonio Mattiazzo*
Vescovo di Padova

Dopo l'incontro di Assisi

A venticinque anni dal primo grande appuntamento interreligioso mondiale, voluto da Papa Giovanni Paolo II, i rappresentanti delle diverse Fedi sono tornati a incontrarsi con Benedetto XVI

Lo scorso 27 ottobre 2011 si è tenuto ad Assisi un incontro interreligioso voluto dal Pontefice per ricordare il XXV anniversario del primo incontro indetto nel 1986 da Giovanni Paolo II. Da quell'anno altri riunioni si sono realizzate, tra cui quella del gennaio 2002 a pochi mesi dall'attacco dell'11 settembre, convocata al fine di ribadire che il nome di Dio non può essere strumentalizzato per giustificare l'odio, la violenza e il terrorismo. A quell'incontro era stato inviato dal Papa stesso l'allora Card. Ratzinger che in una intervista a *30Giorni* aveva commentato «Non si è trattato di un'autorappresentazione di religioni che sarebbero intercambiabili tra di loro. Non si è trattato di affermare una uguaglianza delle religioni, che non esiste. Assisi è stata piuttosto l'espressione di un cammino, di una ricerca, del pellegrinaggio per la pace che è tale solo se unita alla giustizia». «Con la loro testimonianza per la pace, con il loro impegno per la pace nella giustizia - continuava il futuro Papa - i rappresentanti delle religioni hanno intrapreso, nel limite delle loro possibilità, un cammino che deve essere per tutti un cammino di purificazione».

Così, anche l'incontro del 27 ottobre ha voluto privilegiare l'aspetto del pellegrinaggio comune, come lo stesso Benedetto XVI ha precisato nell'udienza riservata ai partecipanti, un pellegrinaggio per trovare regole comuni sulla «giustizia e la pace», ispirati dalla «verità», cioè dalla ragione, regole il cui scopo è «il bene comune della famiglia umana».

A rigore ad Assisi non vi è stato un vero dialogo interreligioso**.** Non si è trattato di un confronto teologico fra le religioni alla ricerca di punti in comune. Secondo un'impostazione tipica di Benedetto XVI, l'incontro ha avuto il suo centro in una riflessione sulla violenza. Da dove vengono la violenza nelle sue varie forme e il terrorismo? E come combatterli? Una possibile risposta è che quella scelta da Benedetto XVI che ha rivolto un appello al comune uso della ragione e all'analisi razionale della storia, da cui possono emergere regole del gioco comuni per i credenti delle diverse religioni, e anche per i non credenti, posto che la ragione non è di per sé né cattolica, né musulmana né buddhista, ma è un patrimonio comune di tutti.

Per questo non c'è stata neppure una vera e propria preghiera comune. Benedetto XVI è da sempre scettico sulle preghiere comuni universali e i tentativi di fare incontrare parallele che non si possono incontrare, o di promuovere un dialogo interreligioso al ribasso, cercando minimi comuni denominatori fra le religioni. La preghiera forte e significativa è stata condotta da ognuno secondo le proprie tradizioni e i propri rituali. Il Papa ha evocato con vigore la ragione, il bene comune, la verità.

La ragione è comune a tutti (cristiani, musulmani, buddhisti) ed è la sola «grammatica comune» – l'espressione è del Papa – che può fissare regole del gioco. Se ciascuno argomenta dalla sua scrittura sacra o dalla sua filosofia non si arriverà mai a regole comuni. Se tutti argomentano dalla ragione, può darsi che si arrivi a qualche risultato. Se invece non si arriva a regole condivise, prevarrà inevitabilmente la violenza.

La ragione è comune anche ai non credenti ed è per questo che anche loro erano presenti. Ad Assisi le regole comuni si sono cercate sulla base della ragione e non della fede o di una «super-fede» sincretista, perché la fede i non credenti non ce l'hanno. Ma nel discorso di venerdì il Papa ha aggiunto degli aggettivi molto significativi: sono stati invitati credenti «di buona volontà» e disposti a «impegnarsi nella ricerca della verità». Senza queste condizioni non ci può essere dialogo comune.

Le intenzioni per l'incontro interreligioso erano state chiaramente illustrate dal Card. Burke nella prolusione al Convegno *Pellegrini della Verità verso Assisi*, svoltosi lo scorso 1 ottobre a Roma ha osservato: "*Il Santo Padre ha voluto dare al prossimo raduno di Assisi anche un volto diverso: non si tratta tanto di un incontro interreligioso quanto di un dialogo interculturale sui passi della razionalità, bene prezioso dell'uomo in quanto tale. L'incontro vedrà, infatti, la partecipazione anche di persone non credenti, ma che avvertono nell'istanza religiosa un bene umano positivo e arricchente la società stessa. Sono persone che vedono con la ragione la necessità del bene razionale e naturale per l'uomo, ma non sono ancora giunte al traguardo religioso. Il camminare verso la Basilica di San Francesco, del Santo di Assisi, sarà poi un camminare silenzioso: nel silenzio infatti Dio parla all'uomo*". La parità, che è presupposto del dialogo, si riferisce alla pari dignità personale delle parti, non ai contenuti dottrinali né tanto meno a Gesù Cristo, che è Dio stesso fatto Uomo, in confronto con i fondatori delle altre religioni. Infatti ha continuato il Card. Burke "*L'incontro con i capi delle altre religioni, pertanto, non vuole minimamente offuscare, nel Magistero e nella coscienza dei fedeli, il dovere che ha la Chiesa di annunciare a tutti la salvezza in Gesù Cristo per mezzo della Chiesa. La Chiesa non potrà mai esimersi dal dovere di far seguire al dialogo l'annuncio del Vangelo*".

Alla giornata hanno partecipato 31 delegazioni di Chiese cristiane, 13 delegati cattolici in rappresentanza delle Chiese locali dei diversi riti, numerosi rappresentanti della comunità ebraica, compreso il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni, 176 esponenti delle diverse religioni – dall'islam al buddismo, dall'induismo alle religioni tradizionali – ed erano stati invitati anche quattro non credenti, anche se uno di loro ha declinato l'invito. Come ha evidenziato S.E. Mons. Pier Luigi Celata durante la conferenza stampa di presentazione della giornata, "*la partecipazione dei musulmani è risultata, indubbiamente, condizionata da alcuni fattori, sia per il numero che per il livello di rappresentatività, come la situazione socio-politica in diversi Paesi arabi a forte maggioranza musulmana del Medio Oriente, del Nord Africa e del Golfo. Si è poi verificata la quasi coincidenza con il pellegrinaggio alla Mecca e con la Conferenza interreligiosa annuale di Doha, in Qatar. Dai paesi arabi e medio-orientali, e dai Paesi occidentali sono attesi 48 musulmani, e precisamente: dalla Giordania, da Israele, dall'Egitto, dal Libano, dall'Algeria, dal Marocco, dall'Iran, dalla Turchia, dall'Arabia Saudita, dall'Albania, dalla Bosnia ed Erzegovina, dalla Bulgaria, dall'Azerbaigian, dal Tajikistan, dal Regno Unito, dalla Francia, dall'Italia, dal Portogallo, dagli Stati Uniti di America.*

Tra le personalità provenienti da questi Paesi, precisamente dall'Azerbaigian, è da notare lo Sheick-ul Islam Allahshukur Pashazade, Presidente della Direzione dei Musulmani del Caucaso.

Si può inoltre rilevare la presenza di un rappresentante del Re dell'Arabia Saudita e Custode delle 2 Sacre Moschee:si tratta del Vice Ministro dell'Educazione, S.E. Faisal Al Muammar e Acting Segretario Generale del "King Abdullah Bin Abdulaziz International Centre for Interreligious and Intercultural Dialogue" di Vienna appena istituito; il rappresentante del Re del Marocco, il Ministro delle Pie Fondazioni e degli Affari Islamici, Prof. Ahamd Tawfiq e un Membro della Famiglia reale della Giordania, il P.pe Ghazi bin Muhammad.

Si può notare che dalle precedenti Giornate di Assisi a quella attuale vi è stato un crescendo di partecipanti musulmani: 11 nel 1986, 32 nel 2002, 50 quest'anno. Dai paesi dell'Asia del Sud e del Sud-Est a maggioranza musulmana (che comprendono il 60 % dei musulmani nel mondo) hanno confermato la loro partecipazione 5 personalità, accompagnate da 7 esponenti musulmani, provenienti: dal Pakistan, dal Bangladesh, dalla Tailandia e dall'Indonesia.

Da quest'ultimo paese, in particolare, che conta il più grande numero di musulmani nel mondo (circa 190 milioni) sono attesi esponenti delle due maggiori e più influenti Organizzazioni islamiche: la "Muhammadiyah" e la "Nahdlatul Ulama". Il Sig. Nasihin Hasan, Direttore esecutivo della Conferenza Internazionale degli Accademici musulmani, sorta da un'iniziativa della "Nahdlatul Ulama", offrirà una testimonianza sul tema della Giornata". È stata registrata anche qualche defezione: non ha partecipato il Dalai Lama, né il rappresentante dell'universitá Al-Azhar del Cairo.

Nei discorsi ufficiali l'islam non è mai stato citato in modo esplicito. Si può forse rilevare però il particolare accento del Santo Padre al fenomeno del fondamentalismo, fenomeno non solo musulmano ma presente anche in altre realtà religiose. A questo proposito Benedetto XVI ha ribadito che la violenza non nasce dalla religione ma semmai dall'eccessivo laicismo che, limitando la ragione alla sfera materiale, rende la conoscenza dell'uomo squilibrata. Di fatto - ha ribadito il Papa ad Assisi - anche se tragici eventi come l'11 settembre hanno richiamato l'attenzione sul rischio del fondamentalismo, non possiamo dimenticare che il laicismo e le ideologie antireligiose hanno lasciato nel secolo XX una scia di morti «senza misura» rispetto a qualunque altra fonte di violenza, fondamentalismi compresi.

Silvia Introvigne

Italia

Leggere il Corano a scuola? Una proposta alternativa

Considerazioni sulla richiesta avanzata dall'Ucoii di permettere l'insegnamento del Corano nelle scuole pubbliche italiane

È ormai nota la richiesta dell'Unione delle Comunità Islamiche in Italia al Ministero degli Interni circa l'insegnamento del Corano nelle scuole pubbliche qualora ci fosse la presenza di un numero considerevole di bambini professanti la fede musulmana. A seguito, il Card. Martino, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace (9 marzo 2006) ha espresso parere favorevole: «Se in una scuola ci sono cento bambini di religione musulmana, non vedo perché non si possa insegnare la loro religione».

Il Card. Ruini (20 marzo 2006) al fine di puntualizzare il pronunciamento laconico del Card. Martino, dopo aver fatto riferimento al Concordato tra Chiesa Cattolica e Stato Italiano, suggerisce alcune sue riflessioni.

«In primo luogo vale per tutti il diritto alla libertà religiosa ed in linea di principio non appare impossibile l'insegnamento della religione musulmana. Occorre però che ricorrano alcune fondamentali condizioni, che valgono nei confronti di ogni insegnamento nelle scuole pubbliche italiane: In particolare (occorre) che non vi sia contrasto nei contenuti rispetto alla nostra Costituzione, ad esempio riguardo ai diritti civili, a cominciare dalla libertà religiosa, alla parità tra uomo e donna e al matrimonio. In concreto, manca finora un soggetto rappresentativo dell'islām che sia abilitato a stabilire con lo Stato Italiano un accordo in merito. Bisognerebbe inoltre assicurarsi che l'insegnamento della religione islamica non dia luogo di fatto ad un indottrinamento socialmente pericoloso. Non regge in ogni caso il paragone con l'insegnamento della religione cattolica dato che esso, come afferma l'articolo 9 dell'accordo di revisione del Concordato, ha le sue motivazioni nel fatto che i principi del Cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano».

Questi sono i passaggi salienti dell'intervento del card. Ruini, che non contraddicono a livello di principio il pensiero del Card. Martino ma tendono a salvaguardare il dato di fatto cioè la posizione "privilegiata" della religione cattolica in quanto con-costitutiva della cultura italiana. Le reazioni di fronte a questa presa di posizione sono varie e diverse; da una parte, chi sostiene l'inopportunità di ridurre la religione a materia scolastica ritenendo che l'educazione religiosa spetti alle comunità confessionali (ad esempio, le chiese della Riforma, l'Associazione per i diritti degli utenti e consumatori), dall'altra, chi accusa la modalità dell'insegnamento della religione nella forma attuale di catechizzazione e quindi quale fonte di processi di separazione e di contrapposizioni (G. Raffo, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia), d'altra parte ancora, chi, e sono molti, propone l'ipotesi di introdurre nelle scuole la storia delle religioni che tenga conto della pluralità delle fedi e che introduca genericamente ai valori spirituali ed etici promossi dalle religioni. Queste opinioni, in modo differente, negano non solo la recente richiesta musulmana ma anche in generale qualsiasi altra richiesta di insegnamento di una specifica religione nelle scuole. Vorrei far notare che dietro l'apparente bontà dell'ipotesi dell'introduzione di insegnamento della storia delle religioni quale soluzione interconfessionale o aconfessionale rispetto al problema dell'educazione religiosa e morale ci sta una ingenua semplificazione di carattere culturale: che cosa significa istituire la "storia delle religioni"? Gli interrogativi si moltiplicano: con quale criterio metodologico? In quale ordine e secondo quale interpretazione? Se per "storia delle religioni" si intende semplicisticamente una serie di nozioni storiche riguardanti le singole religioni, quasi una tavola descrittiva composta dall'esterno da osservatori imparziali ed indifferenti, l'esito è nullo e non determina alcun processo di formazione né culturale né religiosa. Il risvolto di ingenuità della proposta su ricordata non deve comunque far cadere la domanda legittima circa un progetto plausibile di storia delle religioni come "lettura d'insieme" che non si traduca in un processo di catechesi. Da questo punto di vista vorrei proporre alcune osservazioni introduttive (sviluppate in un mio recente saggio: *L'uomo interroga Dio. Appunti di storia delle religioni*, ed. Pime, Pavia 2011) relative al "dire insieme" le cosidette tre religioni abramitiche.

Religioni come storia

Le religioni, sebbene diversissime tra di loro, sono state e sono nello stesso tempo prodotte dalle civiltà e produttrici di civiltà; questo legame riconosciuto storicamente deve determinare sia l'asse della narrazione storica che la sua declinazione verso le domande di senso dell'uomo dentro la storia. Raccontare e raccontarmi, questo è il sinolo, o meglio raccontare dentro lo spazio della domanda di senso dell'esistenza individuale e collettiva. Il criterio dunque non è tanto raccontare "giusto" e "bene" ma raccontare "interessante" (nel senso etimologico del termine). Sotto questo aspetto condivido pienamente la teoria dell'orientalista Louis Massignon (1883-1962), nel suo giudizio verso la cultura posi-

tivista e laica francese del secolo XX e soprattutto riguardo alla religione islamica, quella cioè che si limitava ad un'osservazione "obiettiva" come se si fosse di fronte a fenomeni esterni che nulla avessero a che fare con la propria domanda religiosa, senza alcuna interpellanza per la propria esistenza. Dice espressamente: «*Costoro sono lessicografi esclusivisti che rifiutano di andare oltre all'addizione-giustificazione dei termini isolati* (…) *portando avanti il tradimento letteralista dei rabbini ebrei e dei canonisti musulmani; essi si rassegnano a vedere nelle Scritture un regalo di babbo natale, una favola folkloristica pre-logica, consegnata all'innocente vaneggiamento sacralizzante delle masse*». All'interesse puramente culturale egli contrappone il criterio dell'interiorizzazione dell'esperienza religiosa vissuta da altri ed anche un processo di iniziazione ad essa al fine di immedesimarsi; si tratta del criterio della complicità, l'unico che consente di con-sentire, con-vibrare, con-dividere. La "rivoluzione copernicana" (come la denomina) è capire dal di dentro e capire con-sentendo e con-vivendo. Dunque il raccontare nella fedeltà (ammesso che questo si possa compiere "ab externo") non assolve per intero il compito della disciplina della "storia delle religioni" se essa non stimola verso una riflessione personale generando una "crisis". Nell'ipotesi che la legislazione italiana dovesse scegliere nel prossimo futuro la programmazione della "storia delle religioni" (al posto dell'insegnamento della "religione cattolica") in nome del pluralismo religioso, mi auguro che questa non si traduca in una cronistoria dei fenomeni religiosi limitandosi ad una lettura esteriorista e ad un sapere astratto evadendo dal suo fine che è quello di inquietare, provocare, far decidere.

Storia delle religioni: il momento dell'interrogazione religiosa

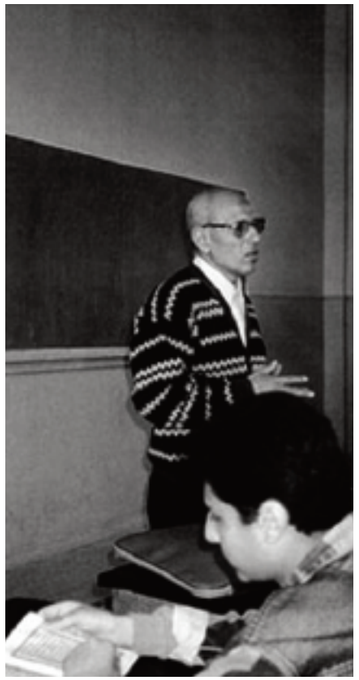
La prospettiva singolare e specifica del racconto della "storia delle religioni" non è nel genere delle *risposte vere* ma delle *vere interrogazioni*. La *verità* delle religioni è oggetto della fede dei credenti che vi appartengono e da questo punto di vista ogni religione ha la sua verità cui i credenti aderiscono in modo assoluto e indiscutibile; in altri termini, ogni religione ha la *sua fede* dettata o da profeti o da messaggi scritti o da visionari, che non può essere discussa e contestata. Non è estraneo al compito della storia circoscrivere il dato di fede delle religioni ma essa non ne è competente in modo proprio in quanto solo "expertus potest dicere", ne può parlare solo colui che ne fa parte e ne misura esistenzialmente la sua larghezza, la sua profondità, la sua altezza (linguaggio paolino). La disciplina della "storia delle religioni" in modo proprio può decifrare la domanda, l'aspettativa, la tensione, lo spessore di significato che anima il credente prima, durante e dopo la sua professione di fede. Il trait d'union tra tutte le religioni sono gli interrogativi capitali, come dice la *Costituzione pastorale "Gaudium et Spes"* (Conc. Vat.II): «*Cos'è l'uomo? Qual è il significato del dolore, del male, della morte che malgrado ogni progresso continuano a sussistere? Che cosa valgono queste conquiste a così caro prezzo raggiunte? Che cosa può arrecare l'uomo alla società e che cosa può attendersi da essa? Che cosa sarà dopo questa vita*?». Tanti modi di porre le questioni, tanti approcci culturalmente differenti, tante ipotesi precarie, tanti aspetti in sospeso, tanti vuoti di pensiero, tanta angoscia di fronte al mistero quante sono le culture religiose. Il punto critico e difficile (questo può fare la differenza tra le religioni) sta nel porre bene la domanda, nel circoscrivere bene l'ambito di indagine, nell'utilizzare in modo epistemicamente corretto gli strumenti disponibili, nell'equilibrare gli stati emotivi fisico-mentali di fronte a domande così sovrastanti. Una "storia delle religioni" che ottenesse come risultato (anche nella docenza scolastica) di condurre l'individuo a sentirsi investito e coinvolto da queste grandi interrogazioni esistenziali e a porsi di fronte ad esse con timore e dignità, con cautela e senza presunzione, avrebbe conseguito il suo legittimo traguardo. Le domande apparentemente medesime in ogni religione in realtà sono differenti in quanto radicate e giustificate dentro un " humus" geo-storico-culturale-civico particolare e singolare, che porta ad evitare l'astrattezza, la teoricità dell'interrogazione consegnandola al realismo della condizione di vita quotidiana, individuale e sociale. La vocazione della storia delle religioni non è simile a quella della filosofia che a modo suo gestisce le stesse interrogazioni, l'una è speculativa e si muove dentro i canoni della logica razionale e sentimentale, l'altra, in modo parallelo, gestisce un'infinità di componenti che appartengono al mondo fisico-terrestre-storico, individuale e collettivo, comprendenti anche le frustrazioni, i successi, gli sconvolgimenti, le tortuosità del vissuto individuale e collettivo. Potremmo dire che l'uomo delle religioni si propone nell'interezza e nella complessità eterogenea del suo tessuto antropologico; tutto questo fa sì che ne sortisca una *domanda diversa*, un'*attesa diversa*, una *logica diversa*. Su un altro piano si può anche dire che la domanda delle religioni non obbedisce ai criteri che presiedono la ricerca teologica, quest'ultima concepisce e struttura ed elabora la domanda religiosa già nella prospettiva di una risposta argomentata alla luce della fede.

Storia di "mondi" che si invocano

Da dove cominciare una "storia delle religioni"? Essa deve raccontare tutto e tutte? Quali sono quelle "grandi e principali"? Sicuramente la storia ha sempre tentato di allargare fino alle frange la sua ricerca al fine di compilare un'intera mappa delle forme e dei modelli religiosi nominando anche l'universo delle cosidette "sette" o suddivisioni infinitesimali delle fedi. Ma la storia delle religioni come momento formativo della cultura e della coscienza quale parte deve riguardare e da quale parte deve cominciare? Propongo due criteri di selezione, il primo mette l'attenzione a quelle religioni che sono costitutivamente similari, quasi consorelle per matrice, mi riferisco, ad esempio, da una parte, alle cosidette "religioni del Libro", ebraismo, cristianesimo ed islām, dall'altra al ceppo vedico (alla radice degli induismi e dei buddhismi storici); questo criterio è legittimo in quanto il rapporto è detto e giustificato all'interno di esse. Il secondo criterio è la consapevolezza che ogni sguardo al di fuori della propria religione è legittimo e luminoso se resta dentro gli orizzonti propri di una religione senza alcuna omologazione. Per questo noi cristiani, di matrice ebraico-ellenica-islamica, dobbiamo dare la precedenza alle nostre tre religioni del mediterraneo in quanto inter-agenti ed interessenti, e a cominciare da esse imparare a fare la storia delle religioni secondo i criteri segnalati, al di là del profilo teologico e della questione della verità delle religioni. Il capitolo del dialogo interreligioso può costituire la premessa della storia delle religioni in quanto stabilisce i criteri dentro i quali pensare l'inter-azione possibile al di là di omologazioni e sovrapposizioni.

Storia delle religioni come storia del lessico religioso

Il primo e fondamentale momento di una storia delle religioni consiste nella ricostituzione del lessico proprio di ognuna di esse. E' inattendibile una storia del pensiero religioso, delle forme etiche, degli umanesimi, delle ritualità, senza una decodificazione dei termini nella salvaguardia delle loro specificità semantico-culturali. Termini come "Dio", "religione" , "fede", "preghiera", "rito", "sacrificio", "morale", "peccato", "al di là", "paradiso", "mistica", "divino" sono troppo spesso usati in senso univoco come fossero "luoghi comuni" al di là delle loro differenze etimologiche e del loro spessore acquisito culturalmente nella loro stessa tradizione. Basterebbe pensare ad aporie tradizionali come la divisione tra religioni monoteistiche e politeistiche (giocata sul numero delle divinità), tra religioni cosmiche e religioni del Libro (come se le prime fossero senza "letture culturali"), l'equiparazione nelle religioni del Libro tra le tre S. Scritture (come se Torah, Vangelo, Corano avessero la stessa significazione "religioso-economica"), e così via. Si pensi alla disinvoltura nell'impiego del termine "mistica" riferita a tutte le tradizioni religiose nel loro momento di celebrazione dell'estatico; alla distinzione tra religioni "naturali" e "soprannaturali" dentro una definizione datata di "natura" o addirittura di pensare come soprannaturale un "cielo senza terra". Ogni termine religioso nelle religioni storiche rappresenta un "neologismo", ogni termine è impiegabile solo allusivamente per dire una "cosa simile" in altra religione.



Storia delle religioni o storia della religiosità?

Una risposta plausibile al problema potrebbe essere, l'una e l'altra contenuta nel titolo, nel senso che la religiosità dei credenti ha inizio e matura e viene coltivata all'interno delle religioni dentro la loro forma istituzionale. La domanda ha senso di essere in quanto la tendenza tradizionale è stata quella di dare molta attenzione alla parte istituzionale delle religioni come regime richiesto dai Libri Sacri o dal fondatore o ministri del culto al punto di portare avanti una comparazione tra paradigmi dogmatici, aspetti cultuali, normativa etica. A partire dal medioevo, tempo delle grandi controversie interreligiose (tra cristiani, ebrei e musulmani) fino ai nostri giorni la tendenza comparativista sul piano delzl'istituzionalità ha prodotto una letteratura di dubbio valore in quanto determinata però dalla domanda: qual è la migliore religione? Interrogazione posta male in quanto non ci sono arbitri umani in grado di rispondere al di sopra delle parti ma soprattutto in quanto l'unico termine di misurazione può essere dettato solo dalla maggiore fedeltà registrabile da parte dei credenti al proprio credo. Assume, al contrario, un'importanza fondamentale la domanda sulla religiosità dei credenti, intendendo con questo termine la modalità, la misura, la configurazione della risposta al proprio credo. Il capitolo interessante che si apre è quello del "poter essere" dell'uomo o del gruppo sociale grazie ed in forza della religione creduta e praticata; al centro è collocato il tessuto della vita, la possibilità di "trascendersi" dell'uomo dentro una vocazione religiosa, la composizione tra l'umano pensato culturalmente e l'umano sollecitato da messaggi dall'alto, lo stato di crisi generato dalla proposta comune alle religioni di una storia letta "escatologicamente". Il racconto della religiosità diventa allora racconto dell'uomo che si apre ad una dimensione altra possibile senza rinnegare quella che percepisce nella sua consapevolezza culturale; è un racconto sostanzialmente drammatico in quanto attraversato dalla perplessità, dal dubbio e nello stesso tempo dall'attrazione per un "mondo" ineffabile e sfuggente alla verifica empirica. Storia della religiosità non significa riscontro storico delle "devozioni" o delle "pratiche religiose" bensì storia dell'umano nella sua interezza e pienezza in quanto visitato dalla vocazione religiosa; ne risulta un umano intensivo dentro l'imperativo "religioso". Posta così la questione in termini "centratamente" antropologici non può che suscitare l'interesse di tutti in quanto incrocia la domanda di fondo di tutte le culture e soprattutto di quelle religiose.

Giuseppe Rizzardi

Islam

L'opinione pubblica occidentale ritiene di essere informata sul mondo musulmano e sui contenuti della fede islamica, che invece conosce e comprende molto poco. Nostra intervista a Giuseppe Scattolin, missionario comboniano, professore di mistica islamica, sui fondamenti dell'Islam e la corrente Sufi

Troppa confusione sull'Islam

Professore lei pensa che l'opinione pubblica occidentale abbia un'idea chiara di che cosa è l'Islam oggi? Crede che gli studiosi contribuiscano a chiarire le idee?

L'Islam è percepito come un grosso problema soprattutto nei tempi recenti. Anche se per la verità, chiunque abbia studiato la storia, sa bene che la storia dell'Islam è abbastanza lunga e che l'Islam ha avuto un grande ruolo storico anche nei nostri paesi del Mediterraneo, quindi non si tratta di una realtà nuova. Quello che penso è che il modo di presentare l'Islam sia a volte parziale e molte volte tendenzioso, sia da una parte che dall'altra, e quindi trovo che ci siano molti dubbi su quello che si dice dell'Islam.

Qual è la sua visione dell'Islam?

La vorrei riassumere in quattro punti fondamentali, che bisogna sempre tenere presente, secondo me, se si vuole parlare dell'Islam.

Prima di tutto quello che molti, soprattutto in Occidente, dimenticano è che l'Islam è una ***religione ma ancor prima è una fede****. Quando, nel lontano 1969, ho avuto il mio primo incontro con il mondo islamico in Libano, il Marxismo in Occidente sembrava che fosse l'ideologia dominante, ma paragonandola all'Islam dichiarai subito che "il Marxismo sparirà e l'Islam continuerà", perché l'Islam è una fede e dà risposte globali e non risposte parziali all'esistenza umana. E la fede Islamica è una fede viva, basata, come sappiamo, sul monoteismo assoluto e da lì sviluppata nel credo, nei suoi riti e anche nel campo in cui io mi interesso in particolare, il Sufismo, la vita spirituale. C'è una forza interiore che molti dimenticano.*

Però c'è un altro aspetto molto importante dell'Islam che molte volte è dimenticato: l'Islam ***è una legge*** *(Sharìa). L'Islam intende organizzare tutta la vita umana, in tutti i suoi aspetti, fin nei minimi particolari, questa è la famosa sharia. Ho l'impressione che ci si dimentica di studiare a fondo questo punto. La Sharìa islamica ha avuto tutta una sua storia, e molto spesso anche i musulmani dimenticano che questa non si è trovata scritta così nel Corano, ma è stata una deduzione fatta dai giuristi, soprattutto dei primi tre secoli dell'Islam, con un lavoro di raccolta degli hadith (detti e sentenze) del Profeta. Si è formato un corpus di prescrizioni accettate dalla comunità islamica come norma fondamentale di vita, che va molte volte contro quello che altre civiltà ed altre religioni dicono. È un problema molto importante, perché questa Sharìa è stata elaborata in un contesto di dominio islamico ed è fatta in modo tale che garantisca alla parte islamica il dominio sociale. Varrebbe la pena di approfondire meglio questo aspetto che ha creato conflitto.*

Un altro aspetto, il terzo; direi che l'Islam ***è una civiltà****, forse si può parlare di più civiltà islamiche. Nel senso che i musulmani nella storia hanno prodotto pensiero, arte, scienza, hanno evidentemente preso dal retaggio storico lasciato soprattutto dai greci, dai romani, dalla civiltà classica, però l'hanno sviluppato, l'hanno integrato nella loro fede e quindi ne è venuto fuori quello che chiamiamo la "civiltà islamica" che ha avuto un passato glorioso, di cui evidentemente i musulmani sono fieri. Anche noi in Europa abbiamo beneficiato del progresso scientifico e filosofico realizzato dai musulmani, soprattutto nell'area mediterranea. Pensiamo ai grandi filosofi, ai grandi scienziati, ad Avverroè e Avicenna che sono stati i maestri dei nostri primi filosofi medievali. Ora, questo grande contributo che l'Islam ha dato alla storia viene riconosciuto, anche se molti musulmani pensano che in Occidente lo ignoriamo. Al contrario: a loro è sempre stato riconosciuto questo merito.*

Infine l'Islam è anche ***una politica****, questo si dimentica: il profeta musulmano Maometto ha fondato uno stato islamico e ha dato delle norme fondamentali. Per questo io penso che l'ideale di qualsiasi musulmano sarebbe quello di ricostituire questo Stato islamico che poi è passato nella storia attraverso mille avventure di divisioni, di lotte interne, di conquiste.*

L'Islam ha sicuramente un ideale politico. Non si può comprendere molti movimenti attuali dell'Islam che noi chiamiamo "estremisti", "terroristi", se non si tiene conto di questo ideale politico dell'Islam, che è andato in crisi soprattutto dopo la prima guerra mondiale, quando Ataturk in Turchia abolì il califfato: anche se ormai non valeva niente da un certo punto di vista, rimaneva un

simbolo di unità, ed è da lì che sono cominciati molti movimenti attuali che vorrebbero riportare l'Islam a quella unità ideale che ogni musulmano sogna.

Lei ritiene che questi quattro aspetti siano ancora attuali nell'Islam?

Questi quattro aspetti sono uniti nell'Islam, non sono stati ancora separati, da un certo dal punto di vista. Certo l'evolversi della società attuale e il fatto che molti musulmani vivono in Occidente, in paesi non musulmani, pone dei punti di domanda a questo Islam integrale, che è l'Islam storico.

Ma parliamo ora di quella corrente islamica più spirituale che è il Sufismo, molto presente con le sue confraternite anche in Egitto: il Sufismo è una corrente partecipe dei quattro punti che caratterizzano l'Islam?

Il Sufismo è un grande movimento all'interno dell'Islam. Ho accennato prima che sorge sulla base della fede islamica. Anche in questo caso occorre correggere certi giudizi che dovrebbero essere superati, perché parlano del Sufismo come di un fenomeno portato dall'esterno nell'Islam.

C'è stata una lunga discussione in passato su questo punto di vista, ma sembra sia chiaro che il Sufismo, come altri movimenti spirituali religiosi, nascono dalla fede stessa. Quindi nell'Islam nasce il Sufismo come un movimento spirituale, anche se influenze esterne non sono da escludersi, soprattutto in certi tipi di pratiche, oppure anche in certe idee che sono state assimilate dai Sufi e che sono state poi integrate nella fede islamica. Abbiamo anche all'interno del Sufismo, molte correnti. Ed è qui che io molte volte mi trovo un po' perplesso sentendo giudizi secondo i quali il Sufismo non è islamico, sentendo che è molto spesso rifiutato dai musulmani stessi. Il Sufismo ha conosciuto un'evoluzione, ha conosciuto una storia, ha conosciuto molte correnti, però ha vissuto all'interno dell'Islam. Porto come esempio il grande Sufi Ibn Arabi, che molto spesso nella prospettiva occidentale viene letto come il fautore dell'unità dell'esistenza, come l'unità di tutte le religioni. Dice una sua famosa poesia "il mio cuore è diventato adesso albergo di tutte le forme, è diventato il convento dei monaci, è la Kabaa della Mecca, è la casa degli idoli", sembrerebbe una spiritualità universale ed in un certo senso lo è. Però lo stesso Ibn Arabi quando scrive al Principe musulmano di Konia gli ricorda le Capitolazioni di Omar, attribuite al secondo califfo dell'Islam. In queste capitolazioni di Omar sono sanciti i limiti che i non musulmani possono avere nella società islamica: le discriminazioni di vestito, di comportamento, sul come costruire chiese eccetera.

Perciò questo grande Sufi, che sembrerebbe da un lato tollerante ed universale, poi praticamente vive all'interno della legge islamica. Il Sufismo non abolisce la legge islamica, cerca di attuare le mete profonde della legge Sufi e ad un certo punto si accorge che il suo essere, tutto quello che ha, il suo agire non è più governato da sè stesso, autonomamente, ma piuttosto è dominato da Dio, così che l'io umano sembra sparire. E questa è una componente importante del Sufismo. In questo il Sufismo viene contestato dall'altra parte del mondo islamico che vede nello sparire dell'io umano in Dio quasi una fusione di Dio con l'essere umano, contraria alla divisione-distinzione assoluta tra creatore e creato.

Ma lei come valuta questa ricchezza spirituale, può essere una ricchezza universale e attuale?

Come ho scritto nei miei libri sul Sufismo in Egitto, dobbiamo dire che il Sufismo ha portato sicuramente una grande ricchezza spirituale all'Islam, purtroppo talvolta è dimenticato nella vita pratica, nell'insegnamento. Sicuramente è a livello mondiale una delle correnti spirituali più forti della storia umana e quindi vale la pena che sia studiato, conosciuto. Il mio ideale sarebbe di trovare nel Sufismo islamico, come nella spiritualità cristiana, come nelle spiritualità delle grandi tradizioni religioni come il Buddhismo, come l'Induismo, il Taoismo ed altre, punti di convergenza su cui costruire ed innanzitutto evidenziare i valori comuni che ci sono, che ci possono unire, e soprattutto prendere questi valori come base per la difesa dell'essere umano. Il nostro mondo tecnico informatico, supertecnologico, sta distruggendo l'essere umano in quanto persona umana con i valori umani che ha. E credo che queste grandi tradizioni spirituali, al contrario abbiano sviluppato un senso della persona umana: chi è l'essere umano, che scopo ha, che senso ha la sua vita. E anche: che rapporto deve avere l'essere umano con il suo ambiente, ora che con il nostro mondo superproduttivo abbiamo ridotto l'ambiente ad un materiale di sfruttamento che stiamo distruggendo completamente. E infine anche nel cammino verso Dio non bisogna dimenticare che nessuno possiede Dio, neanche i cristiani possiedono Dio, siamo testimoni, ma non siamo possessori di Dio. Dio è un mistero. In San Paolo c'è scritto che è una luce inaccessibile, noi dimentichiamo questo aspetto del mistero assoluto di Dio. Certamente noi abbiamo la rivelazione di Cristo, che ci introduce dentro questo mistero, ma il mistero di Dio rimane sempre un qualcosa che è al di là. Solo nella sua visione noi come cristiani avremo una percezione più profonda del mistero di Dio. Tutte le religioni, e questo è punto importante anche nel Sufismo, tutte le religioni si trovano di fronte a questo mistero di Dio, che non è sotto il dominio di nessuno. Quindi noi siamo tutti servi davanti a Dio, cerchiamo di vivere, di cercare Dio. La ricerca di Dio è la base di tutta la spiritualità, anche quella islamica.

a cura di Paolo Girola

Dialogo islamo cristiano

Le chiese evangeliche in Italia e il dialogo

Quando in Italia parliamo di "Chiesa" e di "cristianesimo" ci riferiamo, senza volerlo, alla sola componente cattolica: del resto, la vicenda storica del nostro Paese ha visto la stabile presenza maggioritaria del cattolicesimo che ne ha plasmato la cultura, i luoghi e i simboli religiosi, le posizioni di pensiero e il dibattito su diversi argomenti. La situazione di solida stabilità del cattolicesimo, per l'appunto, ci ha resi un po' meno attenti alla differenza di voci provenienti dallo stesso grembo cristiano nella versione "protestante/evangelica".

Iniziamo, allora, col precisare che protagonista di questo contributo è la *Federazione delle chiese evangeliche in Italia* (FCEI), che riunisce quasi tutte le denominazioni "storiche" del protestantesimo italiano e alcune chiese dell'area pentecostale-carismatica.

Complessivamente, le chiese federate abbracciano una popolazione di circa 65.000 persone, che corrisponde circa al 20% dell'intera popolazione evangelica italiana.

Da parte evangelica, nonostante i numeri ridotti della componente in questione, non sono mai mancati i dibattiti, le iniziative e la pubblicistica, relativi all'ecumenismo e al dialogo interreligioso: dal punto di vista editoriale, ad esempio, la *Federazione* sostiene la Cooperativa *Com tempi nuovi* che edita la rivista *Confronti*, mensile di dialogo ecumenico ed interreligioso. Ricordiamo il documento *L'ecumenismo e il dialogo interreligioso*, licenziato dal Sinodo valdometodista nel 1998, in coincidenza con l'annuale appuntamento di Torre Pellice. Nel contesto del libro, l'intero capitolo sesto riguardava le relazioni con l'islam, suggerendo alcune attenzioni, quali: l'esplorazione e valorizzazione di elementi comuni sul versante teologico, come l'ascendenza abramitica e la fede in un Dio unico e personale, ma anche l'approfondimento della questione riguardante la libertà religiosa.[1] Va ricordato che nell'ambito della Federazione esiste la *Commissione della chiese evangeliche per il dialogo con l'islam*.

Il Servizio stampa della *Federazione*

Dialogo islamo-cristiano

(*NEV - Notizie Evangeliche*), il 9 febbraio scorso ha dato notizia di un testo elaborato il giorno prima dalla *Commissione per il dialogo interreligioso* della *Federazione*, approvato dal Consiglio della FCEI e inviato alle chiese membro. Che cosa si afferma nel testo? Il panorama religioso italiano (come quello europeo) è cambiato negli ultimi decenni diversificandosi con la presenza di significative minoranze religiose. Persone, culture e religioni, molto diverse tra loro, vivono oggi all'interno della stessa società. Molte persone in Italia e nel resto del mondo sono preoccupate da questo dato, cui si aggiunge il pericolo, nel contesto internazionale attuale, che la religione possa ancora essere usata per fini politici e ideologici, capaci di giustificare rivendicazioni di potere e legittimare guerra e violenza. Le comunità cristiane che si riconoscono nella FCEI condividono con tutte le donne e gli uomini, innanzitutto, la comune appartenenza alla comunità umana e ne condividono le aspirazioni e le difficoltà, come anche la responsabilità della vita per le generazioni future. Esse sono consapevoli della propria come dell'altrui ricchezza spirituale e culturale, fonti di mutuo arricchimento. Esse sono altresì persuase che, come attraverso le religioni è passata la violenza, attraverso di esse possa oggi soprattutto passare la pace tra le persone e i popoli. La FCEI ritiene che soprattutto ebrei, cristiani e musulmani debbano impegnarsi, con le altre comunità religiose e tutte le componenti della società, in un dialogo permanente. Questo dialogo porterà come frutto il rispetto delle libertà fondamentali, un dignitoso, umano e giusto percorso di integrazione sia della popolazione immigrata e naturalizzata in Italia che degli italiani stessi verso una società in cui gli uni e gli altri siano pienamente a loro agio. Vista l'attuale società multireligiosa, il documento ritiene che il collante sociale debba essere costituito attorno ai valori della laicità, in un rinnovato patto di cittadinanza. Oggi il fatto religioso emerge con forza nell'elaborazione di valori che orientano il vivere comune e le legislazioni civili: per questo la FCEI è impegnata a vigilare sullo Stato di diritto e sul rispetto delle regole democratiche in Italia, particolarmente su quelle che riguardano la laicità e la cittadinanza. Mentre protestanti ed ebrei in Italia hanno raggiunto una piena cittadinanza, l'obiettivo non è ancora raggiunto per i musulmani. Per questo la FCEI, impegnata sul fronte della libertà religiosa, in applicazione dell'articolo 8 della Costituzione italiana, ritiene che il dialogo interreligioso, come la difesa dei principi comuni della società democratica e il rispetto di ogni essere umano, sia un requisito indispensabile per il confronto delle differenze e la coesistenza pacifica. Nel dialogo interreligioso si pratica quella convivenza di differenze irriducibili che non rinunciano a dialogare, superando pregiudizi, discriminazioni e razzismi. La FCEI desidera impegnarsi a mantenere un aperto confronto tra le religioni in Italia ed il mutuo rispetto tra di esse e mette a disposizione le sue strutture perché possano crearsi occasioni stabili di incontro, dove raccogliere la partecipazione coinvolta e responsabile di chi voglia impegnarsi all'interno delle diverse comunità di fede; dove affrontare questioni d'interesse comune per la convivenza interreligiosa ed interculturale, elaborando questioni da porre alle istituzioni locali e nazionali. Tutto questo, con l'auspicio che tali occasioni d'incontro si facciano promotrici, in seno alle comunità ebraiche, cristiane e musulmane, di reciproca conoscenza e mutuo rispetto.

Fin qui il testo delle chiese evangeliche in Italia. Ma vorrei prendere l'occasione di questo contributo per ricordare un dato di fatto, continuamente ribadito dalle stesse chiese evangeliche: con buona pace delle relazioni cristiano-islamiche, nel nostro Paese viviamo delle contraddizioni di fatto che non sembrano promuovere un atteggiamento dialogico e nemmeno una effettiva libertà religiosa.

Nel primo caso, possiamo constatare come vi siano differenti modalità in ambito cristiano nell'affrontare specifiche questioni: le varie confessioni, ad esempio, si muovono con diversa sensibilità nei confronti dell'etica, della famiglia, della libertà di coscienza, del rapporto con le Istituzioni, forti di esperienze collettive e di percorsi contenutistici che fanno la differenza. Una maggiore sintonia sembra esservi tra cattolici e ortodossi, ad esempio, nella difesa della morale, in opposizione ai protestanti, ritenuti più suggestionabili dalla modernità e dalle sue contraddizioni. Sovente la parte cattolica sembra dare prova di forza, anche quando gestisce e dispone in maniera "imprenditoriale" il dialogo ecumenico e interreligioso. «Finita l'euforia della scoperta del "diverso da te" si arriva a un *redde rationem*, a una resa dei conti per nulla incoraggiante. E la crisi non riguarda solo il mondo del dialogo interreligioso, ma anche quello ecumenico ovvero il dialogo tra cristiani di tradizioni confessionali diverse. Ci sono divergenze che paiono irreversibili, pietrificate (…) Il rinchiudersi nel proprio orgoglio confessionale ritenendosi detentori di verità assolute la vince di gran lunga sull'essere umili testimoni e sentinelle attente di realtà

più grandi delle singole organizzazioni religiose. (…) L'identità non è un idolo da adorare e non lo sono neppure le nostre organizzazioni religiose, provvisorie e fragili rappresentazioni della nostra stessa fede. Ciò che oggi conta è che nessuna religione pretenda di avere l'esclusiva per diritto divino, o di viaggiare in corsie privilegiate tentando di azzerare altri progetti di umanità ispirati da fedi diverse dalla nostra. Ma chi può garantire questo fecondo dialogo tra identità religiose diverse se non uno Stato che sia veramente laico? La nostra crisi è direttamente proporzionale al tasso di laicità dello Stato. Ed è proprio questo deficit di laicità che rende profonda la nostra crisi. Teniamo quindi ben aperta la porta del dialogo impedendo che la corrente della superbia confessionale ce la sbatta violentemente in faccia. Inaugurando la propria e altrui rovina».[2]

Queste ultime osservazioni ci introducono alla seconda sottolineatura. Il mondo evangelico d'Italia, molto sensibile alla questione delle "minoranze", non perde occasione per ricordare che ad un pluralismo religioso in rapida trasformazione nel nostro Paese, non corrisponde un adeguato quadro legislativo. Due sono le questioni più urgenti: il completamento del quadro delle Intese che giacciono in Parlamento dal 1998 (si tratta della regolamentazione dei rapporti con la *Congregazione Cristiana dei Testimoni di Geova*, l'*Unione Buddista Italiana*, la *Chiesa Apostolica in Italia*, la *Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni*, la *Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia* e l'*Unione Induista Italiana*) e la mancanza di una legge generale sulla libertà religiosa (per le confessioni diverse dalla cattolica, che non godono del regime d'Intesa, si deve ancora fare riferimento alla legge sui "culti ammessi" varata dal governo fascista nel 1929). A pensarci bene, la libertà religiosa non si riduce alla libertà di praticare il culto, ma deve implicare una condizione di parità nel diritto, che in Italia non c'è. Ecco, allora, l'affermazione netta dell'Agenzia *Adista*: «Se la libertà di un Paese si misura anche attraverso la libertà religiosa di cui godono i suoi

cittadini, l'Italia è rimasta piuttosto indietro. La mancanza di una legge organica a riguardo e iter burocratici sclerotizzati sono le anomalie più evidenti di un sistema che nel suo complesso non garantisce quanto stabilito nella Costituzione» (15.06.2009). Esistono diverse comunità di fede, spesso frustrate dalla burocrazia, che si vedono rigettare molte istanze riguardanti spazi da destinare al culto, ad attività di natura sociale e volte a favorire l'integrazione dei tanti credenti di altre fedi presenti nel Paese. Ricorda ancora G. Platone: «La convegnistica del dialogo, fatto di scambio di curiosità esotiche, ha fatto il suo tempo. Sul piano interreligioso occorre aiutare i vari soggetti a uscire allo scoperto non per rivendicare posizioni di privilegio o di potere (alle quali anelano purtroppo non pochi cristiani, quasi che le chiese dovessero dominare e conquistare la società anziché farne semplicemente parte) nei confronti dello Stato ma per esercitare le proprie pratiche religiose in modo pubblico e trasparente in locali idonei destinati al culto. Luoghi visibili nella toponomastica cittadina, contro il regime dell'occulto».[3]

Sembrerà forse curioso che una rubrica, normalmente destinata al dialogo cristiano-islamico, si faccia voce di un dialogo mancante tra le componenti cristiane, o di una disattenzione delle Istituzioni nei confronti di una reale e fattiva libertà religiosa. Anche questo, tuttavia, va detto, perché le dinamiche del dialogo e dell'integrazione procedano in modo maturo e responsabile. Ai credenti rimane una sorta di vigilanza importante: «Il dialogo è indispensabile nella costruzione della nostra società e per noi protestanti è ossigeno. Ma per sviluppare un dialogo non formale o opportunistico c'è bisogno di grande concentrazione e di cedere il posto, che gli compete, a Dio: proprio come diceva Meister Eckahrt, il mistico di Erfurt, nel 1300. Dovremmo guadagnare un distacco critico dai nostri stessi convincimenti profondi e allo stesso tempo, come uomini e donne di fede, stare di più con Dio. Non disperderci in mille inutili polemiche, dettagli e scontri. Puntare invece di più sull'essenziale nel rispetto delle singole fedi e soprattutto far crescere la cultura dei diritti e della solidarietà verso i deprivati».[4]

E, in conclusione, aggiungiamo un'altra avvertenza importante: ci arriva, stavolta, da un'europarlamentare danese, Margrete Auken, intervenuta a conclusione della terza sessione dei "Seminari di dialogo cristiano-islamico" (03.08.2008), promossi dalle Istituzioni europee ed organizzati dalla Conferenza delle chiese europee (KEK), dalle Conferenze episcopali della Comunità europea (COMECE) e dalla Fondazione Adenauer. Se, come da lei affermato, «per le istituzioni continentali il dialogo con le religioni è al tempo stesso un obbligo e un privilegio»,[5] per un credente il compito diventa ancora più necessario.

Giuliano Zatti

NOTE

[1] COMMISSIONE CONSULTIVA PER LE RELAZIONI ECUMENICHE DELLA TAVOLA VALDESE (ed.), *L'ecumenismo e il dialogo interreligioso*, Claudiana, Torino 1998.

[2] GIUSEPPE PLATONE, «Dialogo: non funziona più?», *Riforma*, 04.12.2009.

[3] A titolo di esempio, una legge della Regione Lombardia che stabilisce che possano essere adibiti al culto solo quegli edifici presentati come tali per la licenza edilizia, ostacolando in questo modo le piccole comunità religiose - specie musulmane - che cercano uno spazio per la preghiera.

[4] G. PLATONE, *cit.*

[5] *Agenzia NEV*, 09.08.2008.

Indice dell'annata 2011

n.1, gennaio-febbraio
Editoriale, "Mille incognite nei paesi del Maghreb" pag. 3
Flash nel mondo pag. 4
DOSSIER LIBERTÀ
Religioni perseguitate (A. Introvigne) pag. 5
Il primo Sinodo delle Chiese Cattoliche del Medio Oriente (T. Negri) pag. 9
Voci dal Sinodo (T. Negri) pag. 9
Il messaggio del Sinodo pag.14
Cristiani a rischio in Medio Oriente (M.Toma) pag.15
Introduzione al concetto di libertà nell'Islam arabo (S. Minetti) pag.16
Dove la Chiesa soffre (S. Minetti, G. Scattolin, F. Re pag.18

n.2, marzo-aprile
Editoriale, "Il martirio del ministro Shahbaz Bhatti" pag. 3
Flash nel mondo pag. 4
SPECIALE ITALIA
La diocesi torinese e il culto islamico pag. 5
Moschee d'Europa pag. 8
L'associazionismo islamico: trasformismo in corso? (R. Ricucci) pag.11
Le comunità islamiche in Italia (S. Minetti) pag.13
Sciiti in Italia (F. Re) pag.14
Perché ho scelto l'Islam (F. Re) pag.15
Il Comitato per l'Islam italiano (A. Morigi) pag.16
La rivolta dei Paesi islamici (M. Demichelis) pag.18
Mandiamoli a casa, un video sui luoghi comuni (L. Operti) pag.20
Dialogo islamo-cristiano, Autori cristiani di lingua araba (G. Zatti) pag.21

n.3, maggio-giugno
Editoriale, "L'Egitto conteso da moderati e integralisti" pag. 3
Flash nel mondo pag. 4
Zakat e cooperazione (P. Gallini Zitti) pag. 5
I sistemi politici del mondo arabo (M. Demichelis) pag. 8
La rivoluzione dei giovani (F. Re) pag.14
Marocco, il Codice di Famiglia (T. Negri) pag.16
Il dibattito religioso in Averroè (G. Rizzo) pag.19
Dialogo islamo-cristiano, La speranza di Shahbaz Bhatti (G. Zatti) pag.21

n.4-5, luglio-ottobre
SPECIALE FRATELLI MUSULMANI
Introduzione, "Fratelli Musulmani, la culla in Egitto" pag. 3
I Fratelli del periodo fondatore (T. Negri) pag. 4
Parla al Zayat, l'avvocato dei Fratelli (P. Girola) pag. 8
Dopo Hasan al Banna (T. Negri) pag.15
El Futuh, fra i leader del movimento (P. Girola) pag.18
Sayyid Qutb, il teorico dell'Islam politico (T. Negri) pag.23
Al-Aswani, «Occidente superficiale» (M.Demichelis) pag.26
L'epoca di Mubarak (T.Negri) pag.33
Contro gli integralisti, Fuad Allam (P. Girola) pag.39
Poi avvenne «Piazza Tahrir» (T. Negri) pag.45
Conclusione pag.49
Bibliografia essenziale

n.6, novembre-dicembre
Editoriale, "La pace frutto della giustizia" pag. 3
Flash nel mondo pag. 4
La coppia mista cristiano-islamica diventa "famiglia": luci e ombre pag. 5
Milano, dialogo nel silenzio di una tenda pag. 8
L'incontro fra fedi, scrive il Vescovo di Padova pag. 9
Dopo l'incontro di Assisi pag.10
Leggere il Corano a scuola? Una proposta alternativa pag.12
Troppa confusione sull'Islam pag.16
Dialogo islamo-cristiano, Le chiese evangeliche in Italia e il dialogo (G. Zatti) pag.19
Indice dell'annata 2011 pag.23